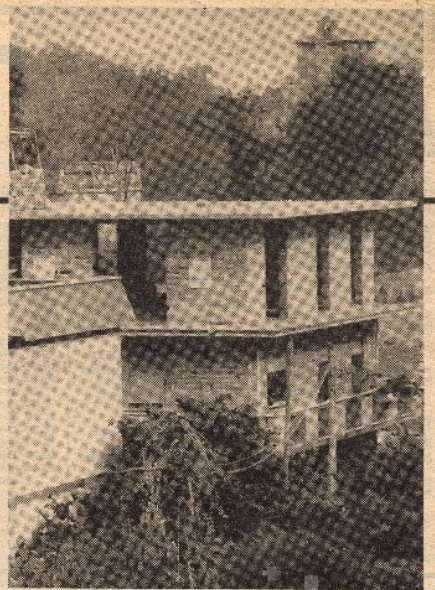


Qui accanto e a destra due immagini di abusivismo edilizio all'Isola Sacra



Sulle coste ancora abusivismo. Il Comune prevede "insensati" insediamenti edilizi. Mentre la Regione propone una discutibile legge, "Italia Nostra" lancia un progetto

Diluvio di cemento: un parco per salvare il nostro litorale

di ANTONIO CEDERNA

CHE succede alle coste litorali e in particolare al litorale romano? Dilagare di abusivismo, insensate previsioni di insediamenti edilizi, incuria per il patrimonio naturalistico e archeologico sono le piaghe maggiori. Ora la Regione sta varando una nuova, discutibile legge di protezione costiera, la Provincia ne ha messo in evidenza gli errori, l'Ufficio Tevere del Comune sta avviando i primi timidi passi: ma il progetto per un grande parco litorale lo sta da tempo predisponendo la sezione romana di «Italia Nostra», in collaborazione con numerose associazioni riunite nel «Comitato del parco del litorale romano».

«Lottizzazione spietata»

Il parco del litorale. Il progetto mira alla salvaguardia e alla gestione nell'interesse pubblico di un grande patrimonio naturalistico e culturale che si estende per una quarantina di chilometri e oltre diecimila ettari. I principali elementi, da sud a nord, sono i seguenti. Il Pigneto, l'ultimo lembo di macchia scampato al diluvio cementizio di Torvaianica; la tenuta di Capocotta, di oltre 1.000 ettari, proprietà degli eredi Savoia e di altre società, negli anni Cinquanta destinata a una lottizzazione a tappeto (oltre mille lotti per diecimila abitanti) e poi, una variante di piano regolatore, a parco naturale; la confinante tenuta di Castelporziano, in uso alla presidenza della

Repubblica, 5.000 ettari; la tenuta di Castelvasiano, ora «parco urbano» in base a una legge regionale dell'80 (è apprezzabile almeno il fatto che il Comune vi abbia limitato il traffico); la pineta di rimboscimento alle spalle di Ostia, il complesso di Ostia Antica e il Borgo, le retrostanti zone di bonifica e ampie fasce ai lati del Tevere fino alle spalle di Aclia; parte dell'Isola Sacra con la foce del Tevere; i grandiosi avanzi del Porto di Traiano e di Claudio; la pineta di Coccia di Morto a sud di Focene.

Per finire con Fregene dove è in corso una spietata lottizzazione sterminatrice di macchia e pini, in violazione di tutti i vincoli esistenti, contro la quale sono intervenute la procura generale della Corte dei Conti, la pretura di Roma e l'associazione «Fregene Nostra» (presidente il senatore Valitutti). E' uno scandalo su cui dovremo ritornare; intanto, contro chi si oppone si sprecano intimidazioni e minacce.

Abusivismo e invasione edilizia. Sono le minacce più gravi per l'integrità di questo territorio prezioso, in cui una ragionevole pianificazione e un'adeguata gestione dovrà collegare, unificare e salvaguardare macchie, foreste complessi archeologici e aree agricole. Nella tenuta di Capocotta, già tagliata da decine di chilometri di strade negli anni Sessanta, i lotti abusivi sono circa cinquecento (prefabbricati, roulotte, baracche, praticelli all'inglese, taglio di alberi eccetera) e la magistratura nell'80 ha sequestrato 120 ettari. L'esito del pro-

cesso è incerto. Nell'Isola Sacra l'ambiente della via Severiana che collegava i porti e Ostia Antica (e andava fino a Terracina) è preso d'assalto da edifici fuori legge, seconde case e capannoni industriali: l'assessore Pala ha fatto grandi promesse d'intervento ma poi non è successo nulla, (gli stessi amministratori della circoscrizione, quando arrivano le ruspe, rinunciano a ogni declamato proposito).

«L'archeologia saccheggata»

All'abusivismo si accompagnano le scelte sbagliate del Comune che, nel piano per l'edilizia economica e popolare, ha previsto grossi, inaccettabili insediamenti: uno nell'Isola Sacra, gli altri immediatamente a ridosso di Castelvasiano, per complessivi 15.000 abitanti. Si spera che ci ripensi e che li elimini perché sconvolgerebbero, privatizzerebbero l'area immediatamente retrostante il previsto parco, creando un intollerabile carico umano, di servizi e di traffico, aggiungendosi agli abusivi, alle lottizzazioni già esistenti e agli enormi campeggi già insediati, aumentando disordine, congestione, inquinamento. Dire, come dicono in Comune, che questi nuovi quartieri servirebbero a contrastare e assorbire il fenomeno dell'abusivismo, è come dire che sono le scelte degli abusivi a dettare le direttrici di espansione di Roma.

L'abbandono della risorsa archeologica. Accenniamo per

sommi capi alle principali emergenze di questa che è una delle zone a più alta consistenza storico-culturale d'Italia. Nella pineta di Castelvasiano ci sono gli avanzi della villa detta di Plinio, ben scavati dalla Decima Ripartizione: ma la recinzione è stata sfondata, e i vandali hanno smozzicato le murature e asportato grandi pezzi di mosaico. Lungo la via del Mare è stato recuperato un bel tratto dell'antica via Ostiense ma in cambio (come mi fa osservare l'archeologo Lorenzo Quilici) è stato fatto sparire, sotto il riempimento di un fosso, un intero ponte di età repubblicana in opera quadrata di tufo dal nome suggestivo, Ponte Ladrone. Della famosa necropoli dell'Isola Sacra la parte rimasta fuori dal recinto è stata saccheggata: chi si inoltra tra i rovi ha uno spettacolo di desolazione, le belle tombe in mattoni sono state depredate di tutto il deprecabile, edicole, rilievi, iscrizioni, stucchi, frammenti di pitture. Poco più in là sono in completo abbandono gli avanzi della basilica di S. Ippolito, ricoperti dalla boscaglia gli avanzi delle terme e le strutture del ponte di Matidia; e la Regione mostra di non sapere che fare degli edifici già dell'Opera nazionale combattenti.

Sotto la via Portuense, i lavori per la sistemazione di condutture hanno distrutto per centinaia di metri strutture romane: ed è in rovina (e non tutelato da nessun vincolo) il grandioso rudere del «Tempio di Portuno». Minacciati da abusivismo, abbandono e lottizza-

zioni gli avanzi delle ville rustiche nella zona di Proccio e di Malafede: mentre una decisa azione dovrebbe essere avviata per la salvaguardia del sito dell'antica Ficana sul Monte Cugno (a monte di Aclia) dove hanno scavato le scuole archeologiche nordiche.

Porto di Claudio e di Traiano. Che anche le grandi opere pubbliche possano cancellare dalla faccia della terra le testimonianze della storia, lo dimostra quel che è successo e succede agli avanzi imponenti del Porto di Claudio, in parte messi in luce e in parte distrutti dalla costruzione dell'aeroporto Leonardo da Vinci. Le strade di accesso hanno tagliato a spicchi l'antico bacino, hanno segnato il molo di sinistra lungo quasi un chilometro fatto di grandi blocchi di travertino, hanno segato prua e poppa della nave di Caligola che, riempita di calccestruzzo, venne fatta affondare per costruire la fondazione del faro; e hanno segato anche il molo di destra.

«Un baratto spropositato»

Adesso grossi scarichi di materiale vengono accumulati a ridosso del molo di sinistra, mentre capannoni e nuove costruzioni al servizio dell'aeroporto avanzano dappertutto fuori di ogni controllo, e rischiano di rendere illeggibile l'antica topografia di questo capolavoro dell'ingegneria portuale romana (il monumento ai caduti di Kindu è stato spostato proprio a ridosso del molo di

destra). Questo succede quando si opera nell'ignoranza delle caratteristiche del territorio (chi voglia andare alla sua scoperta ha ora a disposizione la bella guida di Luca Pavolini, intitolata «Ostia», editore Laterza, che abbraccia tutta la zona compresa tra Roma, Ostia, Castel di Decima, Lavinium).

Ma anche quando le antichità sono note e conservate, non si sa cosa farne o se ne fa l'uso peggiore. E' quel che capita a quella meraviglia che è il Porto di Traiano col suo bacino esagonale di 32 ettari, nella sua stupenda cornice naturale, accessibile solo a chi paga il pedaggio allo zoo-safari, assurdamente autorizzato nel '75; antiecológico, antiarcheologico, antiestetico, antieducativo che insiste sui resti di una basilica paleocristiana, della darsena, dei magazzini, degli antichi canali di collegamento col porto di Claudio eccetera. La concessione è scaduta da un pezzo, ma i poveri e spacciati animali continuano a trascinarsi malinconicamente in quell'ambiente estraneo. Da tempo è in corso una trattativa tra i proprietari dell'area e il Comune: in base ad essa il Comune acquisterebbe per cinque miliardi una sessantina di ettari (il porto vero e proprio e aree circostanti) e concederebbe ai proprietari l'edificabilità di oltre 200.000 metri cubi sui terreni situati altrove. A meno che non siamo male informati, ci pare si tratti di un baratto spropositato, ovvero di un immeritato regalo ai privati.